

niali. Questa collocazione del naturalista all'interno delle posture della storia delle idee e degli spazi di produzione della conoscenza è, come nello scritto di Tanca, un tentativo di analisi metabiografico di grande importanza che oltre a interrogare i mezzi e i risultati delle operazioni di uno scienziato ne scandaglia con accuratezza valore, postura e legittimità delle operazioni, nel segno di una concezione della biografia che supera quella tradizionalmente intesa a circoscrivere la trattazione in una sterile successione di vicende.

Filiberto Ciaglia

Sapienza Università di Roma

[DOI: 10.13133/2784-9643/18532]

LO SCAFFALE

La Campagna romana in cento casali. Cento casali da scoprire

Luigi Cherubini

Roma, Edizioni Progetto Cultura, 2023, pp. 190

La Campagna Romana, uno spazio che nel tempo è diventato un luogo dove gli elementi naturali e culturali hanno generato paesaggi unici, descritti con acribia dagli attenti viaggiatori del *Grand Tour*, rapiti dalle bellezze naturali e dalle vestigia di una storia millenaria, sapientemente immortalate dai pittori vedutisti che hanno contribuito, con i loro dipinti, a trasformare in iconema, è la protagonista di questo volume che si prefigge, a mo' di guida, di far riscoprire, attraverso dodici itinerari, la dimensione ambientale e culturale che insiste oltre l'*urbe*.

L'autore, Luigi Cherubini, studioso della Campagna Romana e di cartografia, come si legge nella quarta di copertina del volume, costruisce gli itinerari a partire

dall'individuazione di cento casali considerati gli elementi strutturali, la «pietra angolare», del paesaggio rurale romano.

In realtà, come le fonti documentarie testimoniano, i casali erano molto più numerosi – Ashby (1914) ne conta 423 utilizzando come fonte il Catasto Alessandrino, Tomassetti (1975-1979) ne conta 428, Spinetti arriva a censirne nel 1914 ben 470 – e la loro presenza, quantitativamente rilevante, che persiste nei secoli, conferma quanto questo istituto sia stato fondamentale per lo sviluppo dello spazio agricolo della città di Roma e testimonia, nello stesso tempo, la vivacità di un paesaggio rurale che contrasta con quell'immaginario restituitoci dalla letteratura odeporea e dai dipinti dei pittori vedutisti di campagne deserte, di solitudine immense, come scrivevano Stendhal e François-René de Chateaubriand.

La prima parte del volume (pp. 18-36) introduce sinteticamente – i tanti punti di sospensione segnalano un discorso interrotto, espressione di uno stile secco, a tratti stringato – alla storia dei casali a partire dal loro sviluppo nel Medioevo.

Va chiarito che il casale non nasce *ex nihilo* ma si inserisce in un contesto territoriale già ben strutturato dove predominano dapprima le *villae*, con funzioni prevalentemente estetiche volte a rappresentare ricchezza e potenza, poi le *domus cultae*, a seguire i *castra* a cui si affiancano poi le torri. Dall'incastellamento si passa poi all'incasamento. L'espressione *castrum olim nunc casalis*, che si legge nei tanti documenti archivistici, conferma la complessa stratigrafia della Campagna Romana che, alla stregua di un palinsesto, registra le tante sovrapposizioni strutturali con funzioni e servizi differenti.

L'autore in otto brevi paragrafi, citando e riferendosi a diverse fonti, tra cui quelle cartografiche, ricostruisce la storia della Campagna Romana dal Medioevo al XX secolo, a partire dalla «nascita dei casali-torre» (cap. 1, p. 18), per poi proseguire con la «scoperta della campagna» in epoca

umanistico-rinascimentale (cap. 2, p. 20), considerata *locus amoenus* dove vivere nascostamente momenti di tranquillità.

La lettura della *Mappa della Campagna Romana* di Eufrosino della Volpaia (1547) permette all'autore (cap. 3, p. 22) di narrare l'organizzazione nel XVI secolo dello spazio rurale segnato dai numerosi tracciati viari che conducono alle osterie e ai casali dove nuove funzioni e differenti servizi li caratterizzano.

Il libro dei casali (cap. 4, p. 24) del XVII secolo, studiato da Jean Coste nel 1969, offre l'occasione all'autore per riflettere sulle funzioni economico-produttive ed estetiche dei casali che, a partire dal XVII secolo, si configurano sempre più come ville suburbane di delizia (cap. 5, p. 26), privilegiando al *negotium l'otium*.

Tra il XVIII e i primi anni del XIX secolo a connotare il paesaggio rurale della Campagna Romana sono le ville fattorie (cap. 6, p. 28) circondate prevalentemente dalle coltivazioni legnose agrarie (viti e olivi) e le opere di sistemazione idraulica (cap. 7, p.30) che, attraverso la bonifica, restituiscono terre alla coltivazione fino ad allora incolte e mefitiche.

Un ultimo capitolo (8) accenna succintamente alle trasformazioni fondiari della Campagna Romana nel XX secolo dove alla persistenza del latifondo si associa la dimensione appoderata che si lega alla piccola proprietà contadina. A partire dalla seconda metà del Novecento si registrano processi di speculazione che erodono in modo irreversibile il volto della Campagna di Roma il cui suolo viene destinato ad altri usi rispetto a quello agricolo. Mi limito a citare da un interessante articolo di Grillotti Di Giacomo (2006, *Roma: lo spazio agricolo di una capitale*) la diminuzione dal 1970 al 2001 della superficie aziendale totale (da 103312 ha a 51729 ha), di quella coltivata (da 68700 ha a 31927 ha) nonché della inesorabile diminuzione delle aziende (da 5082 a 1893).

Questi dati esemplificano in modo chiaro e incontrovertibile le trasforma-

zioni della Campagna Romana assediata da uno sviluppo urbano fagocitatore dei valori storico-culturali sedimentati nel tempo, tanto da attivare azioni di tutela e valorizzazione che vengono opportunamente richiamate nella prefazione dall'archeologa Rita Paris (pp. 3-6).

La seconda parte (pp. 37-182) intitolata «Obiettivo Casale. Dodici itinerari attraverso i cento Casali più belli della Campagna romana» propone un viaggio alla riscoperta dei casali che insistono ancora come baluardi di una antica storia economico-produttiva nella Campagna Romana.

La dimensione estetica, come si deduce dal titolo, sembra essere stato il criterio di individuazione delle cento strutture alcune delle quali fortemente compromesse strutturalmente, altre rifunzionalizzate spesso in modo discutibile.

I dodici itinerari individuati dall'autore sono supportati da carte tematiche, non orientate e prive di scala di rappresentazione, che restituiscono un quadro d'insieme che ci permette di osservare lo spazio da visitare, ricco di elementi culturali a partire dai casali distinti per le funzioni estetiche (ville), economiche (osterie) e di controllo (torri).

L'autore ha costruito i diversi itinerari a partire da alcuni tematismi legati alle diverse funzioni (percettive, culturali, economico produttive) e significati di cui i casali sono forieri.

Il primo itinerario, «i casali della cultura», si snoda lungo la via Appia; il secondo, «i casali della nostalgia» insiste nel suburbio Gianicolense; poi vi sono i «casali del sogno» (III itinerario) che si sviluppano tra la riserva naturale del litorale romano e il parco regionale Bracciano-Martignano; mentre i «casali dell'Osteria» (IV itinerario) li incontriamo tra il fiume Tevere e l'Arnone. I «casali dell'olio» (V itinerario) insistono tra il parco dell'Aniene e quello della Marcigliana, mentre i «casali del fiume» (VI itinerario) sono delimitati, a nord, dal Tevere e a sud dall'Aniene. Tra i comuni di Palestrina e Tivoli ritroviamo il VII itine-

rario dedicato ai «casali degli acquedotti». I «casali del vino» (VIII itinerario) si rinven- gono tra la via Anagnina e Prenestina mentre per visitare i «casali della dolce vita» (IX itinerario) è necessario giungere ai Castelli Romani dove nell'estrema area sud (intorno al comune di Velletri) si localizza il X itinerario dedicato ai «casali dei vigneti». L'XI itinerario i «casali della bonifica» e il XII «i casali del mistero» si estendono nell'area costiera tra Ostia e Pomezia.

Questi itinerari hanno sicuramente il merito di riportare l'attenzione verso quel patrimonio naturale, culturale e colturale che lambisce la città di Roma, non più riconosciuto dalla comunità come bene comune da tutelare e valorizzare. Ne sono un chiaro esempio i tanti abusi, impatti e degradi fisici a cui si associano anche quelli sociali che acuiscono la dimensione periferica, potenziando le cesure tra centro e periferie. Ma la periferia romana, come ben viene messo in evidenza in questo volume si connota anche di paesaggi e personaggi che hanno una dimensione straordinaria e a tratti incredibile, che va comunicata e valorizzata.

Orientare l'attenzione verso questi luoghi, oggi in parte dimenticati e fragili con una storia densa di eventi e con un notevole potenziale turistico (ci riferiamo a quel turismo lento, responsabile e sostenibile) rappresenta una scelta meritoria, per certi versi etica, che va riconosciuta all'autore che ha saputo contrapporre al turismo di massa, che genera sempre più una "turistificazione" non sostenibile, una proposta turistica insolita, per certi versi quasi sacra – il documentario "Sacro GRA" del regista Rosi ben evidenzia la dimensione valoriale della periferia a partire dal Grande raccordo anulare – che permette, attraverso i dodici itinerari, di riscoprire quei beni naturali e culturali che necessitano di azioni di sensibilizzazione, valorizzazione e tutela.

Pierluigi De Felice

Università degli studi di Salerno

[DOI: 10.13133/2784-9643/18530]

Rivoli: La nascita di un condottiero

Andrea Rispoli

Roma, Laurus Robuffo, 2022, pp. 232

Sin dalle prime pagine, l'affondo letterario, storico e geografico di Andrea Rispoli racconta la vita del più noto dei fratelli Bonaparte, il perno principale insostituibile; quel Napoleone che, proprio durante la cerimonia d'incoronazione del 2 dicembre 1804, sussurra al fratello Giuseppe: «se potesse vederci nostro padre!».

Ed è pure intorno alla Tomba di Napoleone nel Mausoleo de Les Invalides a Paris, nel cuore de l'Église du Dôme, che risalta la battaglia di Rivoli del 14 gennaio 1797 a cui l'Autore dedica tutto l'intero libro per parlare, infine, di un uomo, di un militare, che, a buon diritto e sicuramente, può essere paragonato ai pochi grandi condottieri dell'antichità, da Giulio Cesare ad Alessandro Magno.

A questo libro di Andrea Rispoli sono da ascrivere pagine memorabili in cui le storie, anzi la Storia di Napoleone, si intreccia con miriadi di altre vicende in cui agiscono militari, letterati, artisti e uomini comuni: per citarne solo alcuni, Bacler d'Albe, militare, artista e geografo di grande rilievo; Giuseppe P. Bagetti, anch'egli cartografo e validissimo geografo; e poi il famoso Victor Hugo, o en passant H. de Balzac. E poi ancora, Marie-Henri Beyle (Stendhal), che cita e ammira Napoleone nella più famosa Certosa di Parma; o Foscolo, insieme a Chateaubriand, entrambi dall'altalenante giudizio (di venerazione o riprovazione), che dedica ben due Odi al Generale. Senza dimenticare Manzoni e altri, poiché per essi «getta un ponte sul quale camminerà tutta la storia del Risorgimento italiano» e, probabilmente, di quello europeo.